



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero il testo integrale del grande discorso di TOGLIATTI a Milano

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 152

MARTEDI' 2 GIUGNO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

VIVA LA COSTITUZIONE!

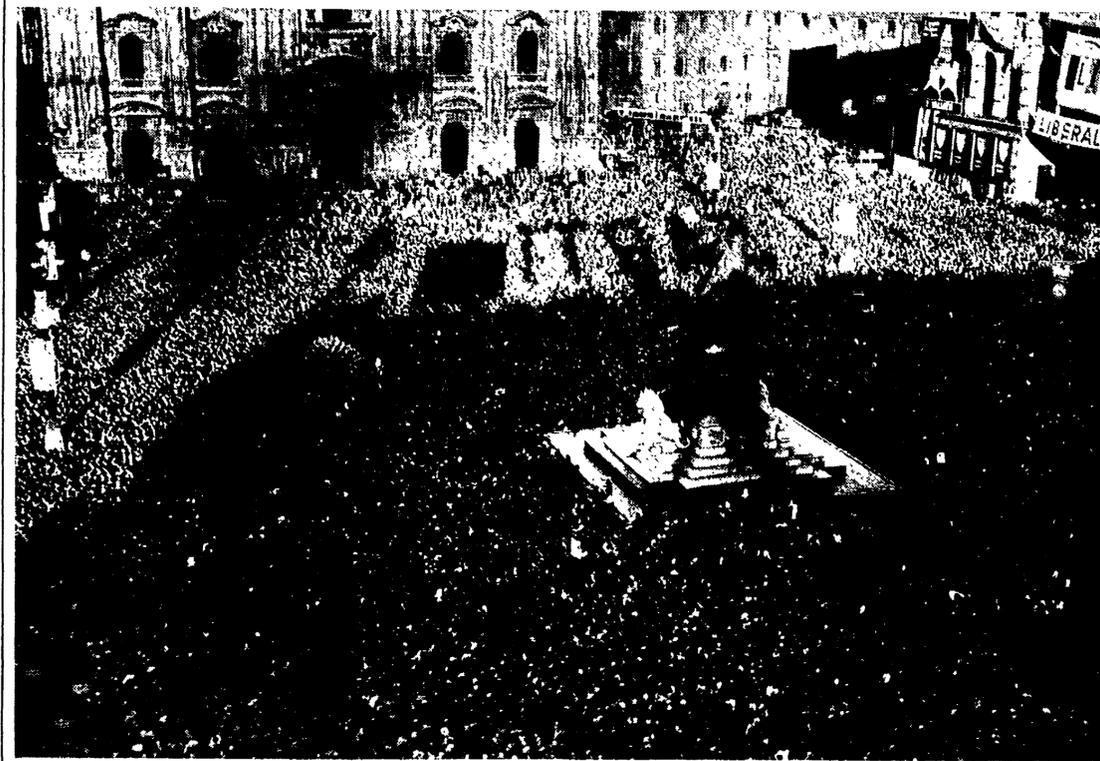
Oggi, settimo anniversario della fondazione della Repubblica, è la giornata in cui il popolo italiano è chiamato a festeggiare, con la Repubblica, la Costituzione democratica, « fondata sul lavoro » promulgata il 27 dicembre del 1947 e formalmente entrata in vigore il 1. gennaio del 1948. Sette anni di Repubblica, cinque di Costituzione stanno alle nostre spalle: ma per annunciarci, per farci misurare in tutta la sua gravità il processo di involuzione reazionaria che il Paese ha attraversato durante questi anni e che prende nome dal 18 aprile del 1948.

Non a caso, le celebrazioni ufficiali dell'odierna ricorrenza si esauriscono nel freddo e generico cerimoniale di parole militari; non a caso, sono ancora una volta le forze popolari, i partiti politici e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, sono i movimenti che si richiamano ai valori della Resistenza, che si assumono il compito di esaltare pubblicamente il significato della Costituzione repubblicana, rivendicando l'unità dei principi che ne stanno alle origini: ribadendo l'esigenza di dare finalmente, alle sue disposizioni e ai suoi istituti, piena ed intera attuazione.

E come potrebbero, infatti, senza condannare con ciò stesso da se medesimi la propria politica, parlare davvero agli italiani di questa data e agli italiani di questa data i partiti governativi, che sono responsabili di avere ostinatamente sabotato la Costituzione e si preparano addirittura a lacerarla apertamente con la complicità dei gruppi monarchici e fascisti? Con quale faccia, potrebbero De Gasperi e soci, farsi avanti a rievocare il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 o l'opera della Assemblea Costituente, dopo aver imposto al Paese, con un vero colpo di stato, una legge elettorale destinata a porre la premessa per instaurare, sotto parvenze parlamentari, la dittatura di quei ristretti gruppi privilegiati, parassitari e antinazionali, contro i quali furono votate le leggi costituzionali? Non vi ha dubbio: è una festa imbarazzante, il 2 giugno, per coloro che considerano la Costituzione una trappola, per coloro che intriggono con i peggiori avanzzi del vecchio regime monarchico e fascista e non si vergognano ormai di fare esplicita allusione a restaurazioni monarchiche per l'avvenire. Più che un giorno di festa, è un giorno di dolore, di sdegno, di rabbia, di lotta, di sacrificio, di generose speranze, di promesse tradite.

Ci vuol altro, però, per far tacere la coscienza della Nazione la voce del 2 giugno? E' accadrà, anzi che, con il passare del tempo, man mano che i signori della maggioranza governativa si abbandonano sempre più impudentemente ai loro istinti faziosi e antidemocratici (man mano quindi che si accentua il sabotaggio della Costituzione), si veniva inversamente diffondendo di più in tutti gli italiani onesti la consapevolezza di ciò che la Costituzione, concretamente, praticamente, significa. Gli operai e i braccianti per primi hanno imparato, dalla lezione drammatica dell'esperienza, che difendere la Costituzione vuol dire difendere il proprio diritto al lavoro e ad un giusto salario; i contadini, i figli della legge-stralcio democristiano sanno ora, meglio dei professori di diritto costituzionale, che realizzare la riforma agraria vuol dire realizzare la Costituzione e che perciò lottare per la Costituzione è lottare per la terra, contro la grande proprietà assenteista; i pubblici dipendenti sanno che soltanto appendendo a loro volta la Costituzione al cerchio non togliere loro il diritto di battersi per i propri interessi, sopprimendo quel diritto di sciopero che la Costituzione garantisce, senza discriminazioni, ai lavoratori italiani. Oggi, dopo la presentazione e l'imposizione della legge-truffa, si può ben dire che non vi sia cittadino, quale non abbia compreso che opporsi al monopolio clericale del potere è difendere la Costituzione, poiché questa esclude la cristallizzazione del potere in un solo partito, promuovendo viceversa un sistema di democrazia permanente: un sistema, cioè, in cui le istituzioni statali siano costantemente aperte alle istanze e alle correnti di opinione che si manifestano nel Paese

AVANTI, PER LA DIFESA DEL REGIME REPUBBLICANO NATO IL DUE GIUGNO!



Una veduta dell'imponente comizio di domenica a Piazza del Duomo durante il quale 150 mila milanesi hanno ascoltato il Capo del P.C.I.

Sconfiggere la D.C. per salvare la Costituzione

Il testo integrale del discorso di Togliatti a Milano
Per combattere il pericolo monarchico-fascista è necessario un governo di pace e di riforme sociali

MILANO, 1. — Ecco il testo integrale del discorso pronunciato domenica sera in Piazza del Duomo dal compagno Palmiro Togliatti: « Cittadini di Milano e delle province lombarde: fa piacere, riempie di gioia e commuove anche, ritrovarsi insieme col popolo di Milano in questa grande piazza che tutti gli italiani conoscono ed ad è quasi il simbolo della vostra città. Particolarmente riempie di gioia trovarsi qui, insieme con una così grande massa di popolo. Sembra che più belli diventino anche i vostri monumenti secolari, nei quali il popolo ha espresso il proprio genio. Ed io vi ringrazio, operai, artigiani, uomini del commercio, donne, giovani e adulti che siete accorsi in così grande folla a questo comizio, e ringrazio anche i giornali cittadini che hanno trovato il modo, stamane, di occuparsi del fatto che io oggi avrei parlato qui, alla cittadinanza milanese. Ringrazio tanto quelli che non sono stati capaci di accennare a questo fatto senza ostentare la loro mania di falsificazione e il loro metodo grossolano di insolentire il proprio avversario politico, quanto ringrazio coloro che hanno trovato il buon gusto, per lo meno, di farlo in forma meno grossolana. Sono lieto, se il fatto che i giornali cittadini abbiano prestato a me la loro attenzione ha avuto come conseguenza di attirare in questa piazza non soltanto gli uomini e le donne che seguono il mio partito e altri partiti avanzati delle classi lavoratrici e del popolo, ma uomini di altra opinione politica, di altre formazioni ideologiche, di altri orientamenti.

A me piace, cittadini, il dibattito argomentato; mi piace, quando mi rivolgo a una massa di popolo sterminata come questa, il ragionare tranquillamente per convincere, e convincendo, educare, far progredire la coscienza del popolo, far comprendere meglio agli uomini di tutte le condizioni sociali quali siano le grandi questioni che oggi stanno davanti a tutti i cittadini e che tutti assieme, con uno sforzo comune, ciascuno partecolando dalla propria posizione e difendendo la sua crederci in essa, dobbiamo risolvere.

Questo dibattito argomentato mi pare sia necessario, e nel modo più ampio, particolarmente in questo momento della campagna elettorale che stiamo conducendo. Stiamo ormai a sette giorni dalle elezioni, ed è avvenuto in questi ultimi giorni

IN PREPARAZIONE NEGLI UFFICI DEL VIMINALE COLOSSALI BROGLI?

Scomparsi nell'Anconetano migliaia di certificati elettorali di emigrati

Scelba, al quale sono stati spediti, rifiuta di render conto ai Sindaci della sorte dei certificati e risponde di "non disturbare". - La protesta avanzata da numerosi Comuni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANCONA, 1. — La colossale trappola che la Dc tende agli elettori italiani per concentrare nelle sue mani tutto il potere, trova conferma nel profluvio di un broglio elettorale in grande stile del quale si è avuto sentore alcuni giorni or sono e che oggi si va delineando con marcata precisione: l'incetta di centinaia di migliaia di certificati elettorali appartenenti ai nostri connazionali emigrati.

Come si ricorderà, nei giorni scorsi, l'on. Scelba ordinava ai Comuni di consegnare al suo Ministero i certificati elettorali degli italiani residenti all'estero, contrariamente a quanto avvenuto nelle precedenti consultazioni elettorali, i certificati si erano spediti direttamente dalle amministrazioni municipali ai consoli italiani, che li trasmettevano successivamente agli interessati.

La procedura che l'on. Scelba metteva in atto, era in contrasto con la legge della Repubblica. L'art. 18 della legge per la elezione della Camera dei deputati (valida in questa materia anche per il Senato) prescrive, infatti, che la consegna dei certificati elettorali dei cittadini residenti fuori Comune, deve avvenire attraverso il sindaco del Comune nelle cui liste i cittadini stessi sono iscritti, fatta eccezione per i militari e gli appartenenti ai corpi militarmente organizzati, al servizio dello Stato.

Il contrasto veniva giustamente determinato iniziative politiche siano effettivamente garantite a minoranza anche esigue di cittadini o di elettori. Ri-sulta in tal modo evidente a tutti quale sia in realtà la «celta del 2 giugno»: tra un regime oligarchico, clericale, reazionario, e un ritorno alla normalità costituzionale. In-pendendo al meccanismo della legge-truffa di scattare, si possono e si debbono ripristinare le condizioni di parità per un successivo sviluppo dei rapporti politici sulla base della piattaforma costituzionale.

E' perciò che il programma elettorale del Partito comunista si riassume, per quanto riguarda la politica interna, in una sola e semplicissima formula: il rispetto e l'applicazione leale della Costituzione repubblicana. Giacché è nella Costituzione, che sono scritte le riforme necessarie al popolo italiano; è nella Costituzione, che è affermato il diritto delle classi lavoratrici ad avere parte attiva nella direzione della politica nazionale; è la lettera stessa della Costituzione, che condanna la politica delle forze e degli uomini del 18 aprile.

VEZIO CRISAFULLI

La procedura che l'on. Scelba metteva in atto, era in contrasto con la legge della Repubblica. L'art. 18 della legge per la elezione della Camera dei deputati (valida in questa materia anche per il Senato) prescrive, infatti, che la consegna dei certificati elettorali dei cittadini residenti fuori Comune, deve avvenire attraverso il sindaco del Comune nelle cui liste i cittadini stessi sono iscritti, fatta eccezione per i militari e gli appartenenti ai corpi militarmente organizzati, al servizio dello Stato.

Il contrasto veniva giustamente determinato iniziative politiche siano effettivamente garantite a minoranza anche esigue di cittadini o di elettori. Ri-sulta in tal modo evidente a tutti quale sia in realtà la «celta del 2 giugno»: tra un regime oligarchico, clericale, reazionario, e un ritorno alla normalità costituzionale. In-pendendo al meccanismo della legge-truffa di scattare, si possono e si debbono ripristinare le condizioni di parità per un successivo sviluppo dei rapporti politici sulla base della piattaforma costituzionale.

E' perciò che il programma elettorale del Partito comunista si riassume, per quanto riguarda la politica interna, in una sola e semplicissima formula: il rispetto e l'applicazione leale della Costituzione repubblicana. Giacché è nella Costituzione, che sono scritte le riforme necessarie al popolo italiano; è nella Costituzione, che è affermato il diritto delle classi lavoratrici ad avere parte attiva nella direzione della politica nazionale; è la lettera stessa della Costituzione, che condanna la politica delle forze e degli uomini del 18 aprile.

VEZIO CRISAFULLI

di sottolineato e furono avanzati seri dubbi sulla destinazione dei certificati ma il ministro dell'Interno pretese che la sua disposizione fosse rispettata ed i sindaci inviarono i certificati dei cittadini residenti all'estero secondo gli ordini ricevuti, senza per altro conoscere la destinazione dei certificati stessi.

Dove sono andate a finire le centinaia di migliaia di certificati elettorali che l'on. Scelba ha voluto concentrare nelle sue mani? Sono stati veramente trasmessi ai consoli italiani all'estero e da questi consegnati agli elettori interessati? Oppure giacciono presso il ministero dell'Interno, mentre si stanno fabbricando migliaia di falsi emigrati ad uso del partito clericale? Gli uffici elettorali comunali stando alle istruzioni ministeriali - avrebbero dovuto ricevere dai consoli italiani all'estero, non oltre il quindicesimo giorno antecedente quello della votazione (cioè non oltre il 23 maggio u.s.), i certificati eventualmente non consegnati ai singoli elettori e i taloncini di riserva degli altri regolarmente distribuiti.

Una inchiesta condotta sei giorni dopo la scadenza fissata dal ministero presso alcuni comuni dell'Anconetano non fornì, però, in merito alcuna assicurazione.

Al comune di Ancona, infatti, su 149 certificati spediti al ministero, dell'Interno (e destinati ad altrettanti emigrati) non è stata restituita nessuna ricevuta di recapito del certificato né alcuno di quei certificati che, nel caso non fosse stato consegnato, avrebbe dovuto essere restituito al Comune.

A Monterotondo, di otto certificati spediti non si è avuto più notizia. A Monte Carotto non si conosce la sorte di 16 certificati. Così anche a Falconara Marittima, mentre a Monsanvito non si conosce la fine dei 9 certificati spediti. A Castelplano, di 12 certificati si sono avute soltanto quattro ricevute di consegna; a Serra dei Conti su 49 certificati solo una ricevuta; a Sirolo, di cinque certificati nessuna ricevuta e nessun certificato di ritorno; ad Arcevia, su 140 certificati solo tre ricevute; a Chiaravalle su 9 certificati nessuna ricevuta; a Montebelluna su 7 certificati nessuna ricevuta; a Ripeto 32 certificati solo due ricevute, ad Ostra Vetere 5 ricevute su 41 certificati; a Serra S. Quirico 5 ricevute e due certificati ritornati su 35 spediti; a Staffolo nessuna ricevuta su 20 certificati.

Preoccupati di queste gravi irregolarità, diversi sindaci della provincia, nella loro qualità di responsabili della vigilanza sulla distribuzione del certificato agli elettori, hanno sollecitato l'osservanza di quanto stabilito nelle Istruzioni ministeriali. Ma il ministero dell'Interno, attraverso il prefetto anziché fornire ai sindaci le necessarie assicurazioni, ha risposto con questa circolare: « Risvegno dai comuni numerose richieste sollecito di nostra rappresentanza

di sottolineato e furono avanzati seri dubbi sulla destinazione dei certificati ma il ministro dell'Interno pretese che la sua disposizione fosse rispettata ed i sindaci inviarono i certificati dei cittadini residenti all'estero secondo gli ordini ricevuti, senza per altro conoscere la destinazione dei certificati stessi.

Dove sono andate a finire le centinaia di migliaia di certificati elettorali che l'on. Scelba ha voluto concentrare nelle sue mani? Sono stati veramente trasmessi ai consoli italiani all'estero e da questi consegnati agli elettori interessati? Oppure giacciono presso il ministero dell'Interno, mentre si stanno fabbricando migliaia di falsi emigrati ad uso del partito clericale? Gli uffici elettorali comunali stando alle istruzioni ministeriali - avrebbero dovuto ricevere dai consoli italiani all'estero, non oltre il quindicesimo giorno antecedente quello della votazione (cioè non oltre il 23 maggio u.s.), i certificati eventualmente non consegnati ai singoli elettori e i taloncini di riserva degli altri regolarmente distribuiti.

Una inchiesta condotta sei giorni dopo la scadenza fissata dal ministero presso alcuni comuni dell'Anconetano non fornì, però, in merito alcuna assicurazione.

Al comune di Ancona, infatti, su 149 certificati spediti al ministero, dell'Interno (e destinati ad altrettanti emigrati) non è stata restituita nessuna ricevuta di recapito del certificato né alcuno di quei certificati che, nel caso non fosse stato consegnato, avrebbe dovuto essere restituito al Comune.

A Monterotondo, di otto certificati spediti non si è avuto più notizia. A Monte Carotto non si conosce la sorte di 16 certificati. Così anche a Falconara Marittima, mentre a Monsanvito non si conosce la fine dei 9 certificati spediti. A Castelplano, di 12 certificati si sono avute soltanto quattro ricevute di consegna; a Serra dei Conti su 49 certificati solo una ricevuta; a Sirolo, di cinque certificati nessuna ricevuta e nessun certificato di ritorno; ad Arcevia, su 140 certificati solo tre ricevute; a Chiaravalle su 9 certificati nessuna ricevuta; a Montebelluna su 7 certificati nessuna ricevuta; a Ripeto 32 certificati solo due ricevute, ad Ostra Vetere 5 ricevute su 41 certificati; a Serra S. Quirico 5 ricevute e due certificati ritornati su 35 spediti; a Staffolo nessuna ricevuta su 20 certificati.

Preoccupati di queste gravi irregolarità, diversi sindaci della provincia, nella loro qualità di responsabili della vigilanza sulla distribuzione del certificato agli elettori, hanno sollecitato l'osservanza di quanto stabilito nelle Istruzioni ministeriali. Ma il ministero dell'Interno, attraverso il prefetto anziché fornire ai sindaci le necessarie assicurazioni, ha risposto con questa circolare: « Risvegno dai comuni numerose richieste sollecito di nostra rappresentanza

di sottolineato e furono avanzati seri dubbi sulla destinazione dei certificati ma il ministro dell'Interno pretese che la sua disposizione fosse rispettata ed i sindaci inviarono i certificati dei cittadini residenti all'estero secondo gli ordini ricevuti, senza per altro conoscere la destinazione dei certificati stessi.

Dove sono andate a finire le centinaia di migliaia di certificati elettorali che l'on. Scelba ha voluto concentrare nelle sue mani? Sono stati veramente trasmessi ai consoli italiani all'estero e da questi consegnati agli elettori interessati? Oppure giacciono presso il ministero dell'Interno, mentre si stanno fabbricando migliaia di falsi emigrati ad uso del partito clericale? Gli uffici elettorali comunali stando alle istruzioni ministeriali - avrebbero dovuto ricevere dai consoli italiani all'estero, non oltre il quindicesimo giorno antecedente quello della votazione (cioè non oltre il 23 maggio u.s.), i certificati eventualmente non consegnati ai singoli elettori e i taloncini di riserva degli altri regolarmente distribuiti.

Una inchiesta condotta sei giorni dopo la scadenza fissata dal ministero presso alcuni comuni dell'Anconetano non fornì, però, in merito alcuna assicurazione.

Al comune di Ancona, infatti, su 149 certificati spediti al ministero, dell'Interno (e destinati ad altrettanti emigrati) non è stata restituita nessuna ricevuta di recapito del certificato né alcuno di quei certificati che, nel caso non fosse stato consegnato, avrebbe dovuto essere restituito al Comune.

A Monterotondo, di otto certificati spediti non si è avuto più notizia. A Monte Carotto non si conosce la sorte di 16 certificati. Così anche a Falconara Marittima, mentre a Monsanvito non si conosce la fine dei 9 certificati spediti. A Castelplano, di 12 certificati si sono avute soltanto quattro ricevute di consegna; a Serra dei Conti su 49 certificati solo una ricevuta; a Sirolo, di cinque certificati nessuna ricevuta e nessun certificato di ritorno; ad Arcevia, su 140 certificati solo tre ricevute; a Chiaravalle su 9 certificati nessuna ricevuta; a Montebelluna su 7 certificati nessuna ricevuta; a Ripeto 32 certificati solo due ricevute, ad Ostra Vetere 5 ricevute su 41 certificati; a Serra S. Quirico 5 ricevute e due certificati ritornati su 35 spediti; a Staffolo nessuna ricevuta su 20 certificati.

Preoccupati di queste gravi irregolarità, diversi sindaci della provincia, nella loro qualità di responsabili della vigilanza sulla distribuzione del certificato agli elettori, hanno sollecitato l'osservanza di quanto stabilito nelle Istruzioni ministeriali. Ma il ministero dell'Interno, attraverso il prefetto anziché fornire ai sindaci le necessarie assicurazioni, ha risposto con questa circolare: « Risvegno dai comuni numerose richieste sollecito di nostra rappresentanza

di sottolineato e furono avanzati seri dubbi sulla destinazione dei certificati ma il ministro dell'Interno pretese che la sua disposizione fosse rispettata ed i sindaci inviarono i certificati dei cittadini residenti all'estero secondo gli ordini ricevuti, senza per altro conoscere la destinazione dei certificati stessi.

Dove sono andate a finire le centinaia di migliaia di certificati elettorali che l'on. Scelba ha voluto concentrare nelle sue mani? Sono stati veramente trasmessi ai consoli italiani all'estero e da questi consegnati agli elettori interessati? Oppure giacciono presso il ministero dell'Interno, mentre si stanno fabbricando migliaia di falsi emigrati ad uso del partito clericale? Gli uffici elettorali comunali stando alle istruzioni ministeriali - avrebbero dovuto ricevere dai consoli italiani all'estero, non oltre il quindicesimo giorno antecedente quello della votazione (cioè non oltre il 23 maggio u.s.), i certificati eventualmente non consegnati ai singoli elettori e i taloncini di riserva degli altri regolarmente distribuiti.

Una inchiesta condotta sei giorni dopo la scadenza fissata dal ministero presso alcuni comuni dell'Anconetano non fornì, però, in merito alcuna assicurazione.

Al comune di Ancona, infatti, su 149 certificati spediti al ministero, dell'Interno (e destinati ad altrettanti emigrati) non è stata restituita nessuna ricevuta di recapito del certificato né alcuno di quei certificati che, nel caso non fosse stato consegnato, avrebbe dovuto essere restituito al Comune.

A Monterotondo, di otto certificati spediti non si è avuto più notizia. A Monte Carotto non si conosce la sorte di 16 certificati. Così anche a Falconara Marittima, mentre a Monsanvito non si conosce la fine dei 9 certificati spediti. A Castelplano, di 12 certificati si sono avute soltanto quattro ricevute di consegna; a Serra dei Conti su 49 certificati solo una ricevuta; a Sirolo, di cinque certificati nessuna ricevuta e nessun certificato di ritorno; ad Arcevia, su 140 certificati solo tre ricevute; a Chiaravalle su 9 certificati nessuna ricevuta; a Montebelluna su 7 certificati nessuna ricevuta; a Ripeto 32 certificati solo due ricevute, ad Ostra Vetere 5 ricevute su 41 certificati; a Serra S. Quirico 5 ricevute e due certificati ritornati su 35 spediti; a Staffolo nessuna ricevuta su 20 certificati.

Preoccupati di queste gravi irregolarità, diversi sindaci della provincia, nella loro qualità di responsabili della vigilanza sulla distribuzione del certificato agli elettori, hanno sollecitato l'osservanza di quanto stabilito nelle Istruzioni ministeriali. Ma il ministero dell'Interno, attraverso il prefetto anziché fornire ai sindaci le necessarie assicurazioni, ha risposto con questa circolare: « Risvegno dai comuni numerose richieste sollecito di nostra rappresentanza

di sottolineato e furono avanzati seri dubbi sulla destinazione dei certificati ma il ministro dell'Interno pretese che la sua disposizione fosse rispettata ed i sindaci inviarono i certificati dei cittadini residenti all'estero secondo gli ordini ricevuti, senza per altro conoscere la destinazione dei certificati stessi.

Dove sono andate a finire le centinaia di migliaia di certificati elettorali che l'on. Scelba ha voluto concentrare nelle sue mani? Sono stati veramente trasmessi ai consoli italiani all'estero e da questi consegnati agli elettori interessati? Oppure giacciono presso il ministero dell'Interno, mentre si stanno fabbricando migliaia di falsi emigrati ad uso del partito clericale? Gli uffici elettorali comunali stando alle istruzioni ministeriali - avrebbero dovuto ricevere dai consoli italiani all'estero, non oltre il quindicesimo giorno antecedente quello della votazione (cioè non oltre il 23 maggio u.s.), i certificati eventualmente non consegnati ai singoli elettori e i taloncini di riserva degli altri regolarmente distribuiti.

Una inchiesta condotta sei giorni dopo la scadenza fissata dal ministero presso alcuni comuni dell'Anconetano non fornì, però, in merito alcuna assicurazione.

Al comune di Ancona, infatti, su 149 certificati spediti al ministero, dell'Interno (e destinati ad altrettanti emigrati) non è stata restituita nessuna ricevuta di recapito del certificato né alcuno di quei certificati che, nel caso non fosse stato consegnato, avrebbe dovuto essere restituito al Comune.

A Monterotondo, di otto certificati spediti non si è avuto più notizia. A Monte Carotto non si conosce la sorte di 16 certificati. Così anche a Falconara Marittima, mentre a Monsanvito non si conosce la fine dei 9 certificati spediti. A Castelplano, di 12 certificati si sono avute soltanto quattro ricevute di consegna; a Serra dei Conti su 49 certificati solo una ricevuta; a Sirolo, di cinque certificati nessuna ricevuta e nessun certificato di ritorno; ad Arcevia, su 140 certificati solo tre ricevute; a Chiaravalle su 9 certificati nessuna ricevuta; a Montebelluna su 7 certificati nessuna ricevuta; a Ripeto 32 certificati solo due ricevute, ad Ostra Vetere 5 ricevute su 41 certificati; a Serra S. Quirico 5 ricevute e due certificati ritornati su 35 spediti; a Staffolo nessuna ricevuta su 20 certificati.

Preoccupati di queste gravi irregolarità, diversi sindaci della provincia, nella loro qualità di responsabili della vigilanza sulla distribuzione del certificato agli elettori, hanno sollecitato l'osservanza di quanto stabilito nelle Istruzioni ministeriali. Ma il ministero dell'Interno, attraverso il prefetto anziché fornire ai sindaci le necessarie assicurazioni, ha risposto con questa circolare: « Risvegno dai comuni numerose richieste sollecito di nostra rappresentanza

di sottolineato e furono avanzati seri dubbi sulla destinazione dei certificati ma il ministro dell'Interno pretese che la sua disposizione fosse rispettata ed i sindaci inviarono i certificati dei cittadini residenti all'estero secondo gli ordini ricevuti, senza per altro conoscere la destinazione dei certificati stessi.

Dove sono andate a finire le centinaia di migliaia di certificati elettorali che l'on. Scelba ha voluto concentrare nelle sue mani? Sono stati veramente trasmessi ai consoli italiani all'estero e da questi consegnati agli elettori interessati? Oppure giacciono presso il ministero dell'Interno, mentre si stanno fabbricando migliaia di falsi emigrati ad uso del partito clericale? Gli uffici elettorali comunali stando alle istruzioni ministeriali - avrebbero dovuto ricevere dai consoli italiani all'estero, non oltre il quindicesimo giorno antecedente quello della votazione (cioè non oltre il 23 maggio u.s.), i certificati eventualmente non consegnati ai singoli elettori e i taloncini di riserva degli altri regolarmente distribuiti.

Una inchiesta condotta sei giorni dopo la scadenza fissata dal ministero presso alcuni comuni dell'Anconetano non fornì, però, in merito alcuna assicurazione.

Al comune di Ancona, infatti, su 149 certificati spediti al ministero, dell'Interno (e destinati ad altrettanti emigrati) non è stata restituita nessuna ricevuta di recapito del certificato né alcuno di quei certificati che, nel caso non fosse stato consegnato, avrebbe dovuto essere restituito al Comune.

A Monterotondo, di otto certificati spediti non si è avuto più notizia. A Monte Carotto non si conosce la sorte di 16 certificati. Così anche a Falconara Marittima, mentre a Monsanvito non si conosce la fine dei 9 certificati spediti. A Castelplano, di 12 certificati si sono avute soltanto quattro ricevute di consegna; a Serra dei Conti su 49 certificati solo una ricevuta; a Sirolo, di cinque certificati nessuna ricevuta e nessun certificato di ritorno; ad Arcevia, su 140 certificati solo tre ricevute; a Chiaravalle su 9 certificati nessuna ricevuta; a Montebelluna su 7 certificati nessuna ricevuta; a Ripeto 32 certificati solo due ricevute, ad Ostra Vetere 5 ricevute su 41 certificati; a Serra S. Quirico 5 ricevute e due certificati ritornati su 35 spediti; a Staffolo nessuna ricevuta su 20 certificati.

Preoccupati di queste gravi irregolarità, diversi sindaci della provincia, nella loro qualità di responsabili della vigilanza sulla distribuzione del certificato agli elettori, hanno sollecitato l'osservanza di quanto stabilito nelle Istruzioni ministeriali. Ma il ministero dell'Interno, attraverso il prefetto anziché fornire ai sindaci le necessarie assicurazioni, ha risposto con questa circolare: « Risvegno dai comuni numerose richieste sollecito di nostra rappresentanza

L'UOMO HA FINALMENTE TOCCATO LA PIU' ALTA VETTA DEL MONDO

La cima mai violata dell'Everest raggiunta dalla spedizione inglese

Il messaggio giunto a Londra - Il "tetto del mondo", è stato scalato il 29 maggio

LONDRA, 1. — Una fulminea notizia si è diffusa questa sera a Londra: la vetta dell'Everest, che a tanti e tanti attacchi aveva sinora resistito, è stata finalmente conquistata. La spedizione britannica diretta dal colonnello John Hunt è riuscita, dopo due infruttuosi tentativi, a toccare, il 29 maggio, la cima del gigante dell'Himalaya.

L'annuncio del compimento di questa grande impresa, sportiva, pervenuto con un messaggio del colonnello Hunt, veniva più tardi confermato ufficialmente. Si precisava inoltre che a compiere l'eccezionale impresa, la quale ha condotto per la prima volta l'uomo sulla più alta vetta del mondo, sono stati l'alpinista neozelandese E. P. Hillary e la famosa guida indiana, o sherpa, Tensing Bhutta, entrambi veterani dell'Everest.

La notizia ha tanto più colpito e commosso, in quanto si pensava ormai che la spedizione britannica avesse dovuto rinunciare all'impresa e si trovasse sulla via del ritorno. Un messaggio radio pervenuto a Katmandu da Namche Bazar pochi giorni or sono, e pressoché indecifrabile a causa dei disturbi atmosferici, aveva infatti re-

tribuito al patrimonio di esperienza comune.

I primi sette tentativi vennero effettuati sul lato nord del massiccio, attraverso le pianure del Tibet meridionale, a causa del rifiuto opposto dal Nepal alle richieste delle spedizioni alpinistiche di permettere il transito attraverso i suoi territori. Il versante nord della montagna era così fino a pochi anni or sono, interamente sconosciuto. Solo dopo la guerra spedizioni britanniche, francesi, svizzere, americane, tedesche e giapponesi hanno ottenuto l'autorizzazione ad entrare nel Nepal per tentare l'ascensione.

Enthusiastici « hurra » hanno accolto in tutte le vie del centro di Londra, questa notte, la notizia della vittoria sull'Everest, tra la folla che attende l'incoronazione.

A tarda notte la notizia è stata data anche alla Regina a « Buckingham Palace », ed a sir Winston Churchill a « Downing Street ». A Wellington, « capitale della Nuova Zelanda e patria dello scalatore Hillary un deputato ha annunciato l'ascesa dell'Everest durante un ricevimento ufficiale per la incoronazione e la notizia è stata accolta con una ovazione fragorosa.



(Continua in 4. pag. 1. col.)

De Gasperi fuori-legge

REPUBBLICA ITALIANA
Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Caro amico, mi hanno riferito che tu, con grande impegno e spirito di sacrificio, hai preso la responsabilità di illuminare gli elettori del tuo seggio ed i partiti, in piena libertà e convulsione, a votare per la D.C.

Abbiamo pubblicato giorni or sono il testo della lettera inviata da De Gasperi a migliaia di elettori, denunciando lo scandalo che un Presidente del Consiglio abusasse della sua posizione per vincolare il voto dei cittadini. Siamo ora a conoscenza che la stessa lettera è stata inviata personalmente anche a numerosi presidenti di seggio elettorale. LO SCANDALO DIVENTA REATO! L'invito di De Gasperi a « illuminare gli elettori del tuo seggio » assume per i presidenti di seggio l'aspetto di un ordine perentorio a violare la legge e a compiere brogli a favore della Democrazia cristiana!

campagna elettorale con un senso di baldanza, di sicurezza assoluta, quasi di incoscienza. Per essi dovevano parlare i fatti; accumulavano una dopo l'altra le piccole e le grandi bugie da quelle lanciate dal Presidente del Consiglio a quelle concentrate nelle « mostre dell'aldilà ».

A un certo punto, è da ritenere, si sono accorti di aver sbagliato, che i fatti davanti alla coscienza dell'uomo semplice e quindi della grande massa dei cittadini che vive di lavoro ed è capace di vedere da sé parano contro di loro; che le piccole bugie sono state smen-

si sa quale sarà domani in Italia il governo». Ed ecco succedersi i gridi d'allarme, per gettare il panico nella massa dei cittadini onesti, per far loro credere che stiamo a un precipizio, che stiamo per fare un salto nel buio, e in chissà quale abisso. «Badate» — dice il dirigente del partito clericale — «guai se noi e gli appartenenti alla Dc, questa maggioranza assoluta, sarà per almeno il caos. Guai se il partito clericale — aggiungeva — avrà meno voti che i partiti della sinistra lavoratrice uniti assieme... Il caos in questo caso sarà sicuro; ma se il partito clericale — conclude infine — non avrà la maggioranza assoluta nel Parlamento... Esso non sarà più in grado di governare l'Italia». Vorrebbe far credere, s'intende, che avvenendo questo, si verrebbe accendere chissà che cosa in Italia, dovrebbero crollare i vecchi monumenti, sprofondare le statue nelle piazze, non crescere più l'erba nei prati.

Per aggiungere efficacia al suo dire, questo grosso gerarca clericale va parlando di un curioso episodio che è avvenuto a Roma, quando dopo le elezioni provinciali, si procedette alla elezione della Giunta del Presidente del Consiglio Provinciale, e vi fu un consigliere provinciale eletto in una lista monarchica, il quale, riconoscendo che la maggioranza relativa nell'assemblea era dei partiti di sinistra, dette il suo voto a questi partiti perché pensò che qualcuno doveva pur governarla. La Provincia. Ed ecco il segretario della D.C. che cita questo episodio per incutere paura ai cittadini, ma si dimentica di dire una cosa sola: da quando a Roma esiste un Consiglio Provinciale che ha eletto una Giunta amministrativa di sinistra, e da quando vi è un comunista alla presidenza della Provincia di Roma forse che a Roma c'è il caos? Forse che nella Provincia di Roma sono accadute delle catastrofi? No, è accaduto soltanto che il Consiglio Provinciale, per iniziativa del suo presidente, si è occupato un po' più seriamente di questioni che interessano il popolo, si sono sollecitate soluzioni concrete ai problemi degli alloggi, dei locali per le scuole materne e elementari, dell'assistenza popolare, e così via. Questo, dunque, sarebbe il caos? Il gerarca con-

